

# Francia, nella Costituzione il no alla pena di morte

## Il Congresso riunito a Versailles approva la legge di revisione costituzionale voluta da Chirac

di Gianni Marsilli / Parigi

**JACQUES CHIRAC** ci teneva molto: iscriverne l'abolizione della pena di morte nella Costituzione del 1958, quella che ancora oggi regge la Francia. Da ieri è cosa fatta. La legge di revisione costituzionale è stata approvata dal Congresso, Camera e Senato riuniti



della ghigliottina, che per l'ultima volta aveva funzionato sotto Giscard d'Estaing, alla fine degli anni 70. Jacques

Chirac ha voluto dare dignità costituzionale a quella legge, guardando più alla rilevanza mondiale della questione che alle sue ormai inesistenti implicazioni in patria. Hanno votato a favore 828 tra deputati e senatori, 26 i contrari. Non era d'accordo un pugno di parlamentari del-

Con 828 voti a favore passa l'articolo che recita: nessuno può essere condannato a morte

l'Ump, il partito neogollista, ancora convinti della capacità dissuasiva della pena di morte «quando l'esistenza stessa della nazione è minacciata»: terrorismo, separatismo, tradimento. Si temeva non tanto un voto a sorpresa, quanto un certo disinteresse per la revisione costituzionale: la stragrande maggioranza dei parlamentari è in piena campagna elettorale, e in parecchi hanno trascinato di malavoglia i piedi fino a Versailles. Consideravano superfluo l'articolo sulla pena di morte, ma non digerivano soprattutto l'altra revisione che hanno dovuto votare: quella che introduce la possibilità di una forma di destituzione del capo dello Stato da parte del parlamento costituito in Alta Corte di Giustizia, «in caso di mancamento ai suoi doveri manifestamente incompatibile con l'esercizio del suo mandato». Un po' sul modello dell'impeachment americano, la legge costituzionale conferma l'immunità del presidente durante il suo mandato rispetto a qualsiasi giurisdizione o autorità amministrativa. Il testo è passato senza entusiasmo: 449 voti a favore, 203 contrari, 217 astenuti, tra i quali buona parte dei socialisti. Questi ultimi obiettano che, visto l'at-

tuale radicamento a destra del Senato (i cui membri sono scelti dagli eletti e non dal corpo elettorale), destituire un presidente che sia anch'egli di destra sarebbe praticamente impossibile. Le due revisioni costituzionali (oltre ad una terza sulle modalità elettorali in Nuova Caledonia) sono state illustrate a Versailles dal primo ministro Dominique de Villepin. Si è voluto, in particolare da parte del presidente del Congresso Jean Louis Debré, dare all'avvenimento carattere di sobrietà e speditezza: banditi i banchetti leggendari che nel passato accompagnavano simili eventi, alcol solamente a pagamento, divieto di fumo, rapidità delle procedure. Poco dopo le 18 il Congresso aveva finito i lavori. Jacques Chirac sarà stato il presidente più innovatore: ha introdotto otto revisioni della Costituzione della quale è, peraltro, un ardente difensore.

Era stato Mitterrand a volere l'abolizione con la legge ordinaria votata nel 1981



L'esecuzione di una impiccagione a Zahedan a sud di Teheran Foto Ap

## IRAN Forca pubblica per l'attentatore dei pasdaran

**TEHERAN** L'Iran, uno dei Paesi in testa alla drammatica lista dei Paesi che praticano la pena di morte, ha giustiziato con un'impiccagione in pubblico il presunto autore dell'attentato di mercoledì scorso costato la vita a undici guardie della rivoluzione a Zahedan, nel sud dell'Iran. Non bastasse l'esecuzione è stata trasmessa in differita dalla televisione iraniana nel notiziario dell'ora di pranzo.

Nosrallah Shanbeh-Zehi, militante del gruppo sunnita Jundallah, avrebbe ammesso la sua colpevolezza davanti ai giudici del tribunale della rivoluzione. L'uomo è stato quindi condannato a morte da una corte rivoluzionaria incaricata di occuparsi di questioni inerenti la sicurezza nazionale. La sentenza è stata eseguita alla presenza di centinaia di persone esultanti nel luogo dell'attentato contro i pasdaran, le unità di elite del regime degli ayatollah. L'agguato è avvenuto lo scorso 14 febbraio, quando un'auto imbottita di esplosivi ha fatto saltare in aria un autobus che portava i pasdaran al loro posto di lavoro. Zehi, arrestato poco dopo l'esplosione di Zahedan, è stato inoltre condannato per l'omicidio di quattro poliziotti e due civili e per una rapina in banca, commessi in altri circostanze.

Un'organizzazione militante sunnita, Jundallah (Brigata di Allah), ha rivendicato l'attentato. L'Iran, citando un non meglio precisato «ufficiale responsabile», ha annunciato venerdì che Zehi aveva confessato che gli attacchi facevano parte dei piani Usa per provocare violenze religiose ed etniche in Iran.

# Bayrou, il centrista che ama Enrico IV: riunificherò la Francia

Per i sondaggi potrebbe battere Sarkozy e Royal. Vuole superare la divisione destra e sinistra: pronto a dare il premier alla gauche

di Gianni Marsilli / Parigi

**DEL BIPOLARISMO** destra/sinistra dice che «è uno scontro preistorico». Del sistema elettorale maggioritario a due turni dice che è buono per il cestino della

carta straccia, e propone il proporzionale alle legislative. Del presidente della Repubblica dice che il suo potere va riequilibrato con quello del Parlamento, e che il Parlamento deve oltretutto poter controllare quel che combina il governo. Centrista, proporzionalista, parlamentarista. Tutto quello che nella nostra penisola fa venire l'orticaria a un sacco di gente, in Francia sta facendo la fortuna di François Bayrou. Era al 7% delle intenzioni di voto nel novembre scorso, naviga felice e speranzoso tra il 12 e il 14% in questi giorni, di-

sputando a Jean Marie Le Pen il ruolo di «terzo uomo» nella sfida per l'Eliseo. Ci crede, o fa mostra di crederci: «Diventerò presidente della Repubblica». Ieri un sondaggio l'ha mandato in paradiso: se arrivasse al secondo turno, batterebbe sia Nicolas Sarkozy, con il 52% contro il 48%, sia Ségolène Royal 54% contro il 46%. Ma per farlo, in due mesi deve raddoppiare l'attuale bottino, e superare il primo turno.

François Bayrou, 55 anni, uomo del Beam pirenaico, figlio di contadini in una terra di pastori, ama le cime innevate delle sue montagne e soprattutto Enrico di Navarra, meglio noto come Enrico IV, il principe protestante che si fece cattolico e che con l'Editto di Nantes fece il miracolo: riconciliò il Paese, che le religioni tenevano diviso. Oggi, a suo avviso, la linea di demarcazione da abolire è quella che da più di due secoli separa la



Le proiezioni demoscopiche: se riesce a passare al secondo turno potrebbe vincere

destra dalla sinistra. Lui che con la destra ha sempre marciato (nasce liberale giscardiano, è ministro con Balladur premier, vota con i gollisti: fino a 5 anni fa, quando con l'Udf, il suo partito, passa ad un'opposizione non dichiarata, però puntuale, ai governi Kaffarin e Villepin), dice senza tema: «Se fossi eletto presidente, potrei scegliere un primo ministro di sinistra». Gli hanno chiesto se si è messo già d'accordo con un Dominique Strauss Kahn, per esempio, e naturalmente ha negato: «Il mio atteggiamento è di verificare, ogni volta che posso, quali siano gli orientamenti di fondo di queste donne e questi uomini. Se corrispondono a quanto credo necessario per la Francia, hanno tutto il loro posto nella squadra che formerò». Si fa paladino di «una maggioranza di unità al servizio del Paese: voglio governare con gente di rilievo di sinistra e di destra, capace di comune coraggio». Bayrou ritiene di toccare il tasto

giusto: una certa stanchezza generale per l'ennesima rappresentazione dello stesso film. Giura che c'è un sospiro di noia ed esasperazione che sale dal Paese, e che lui è l'unico a raccogliero: «Il vento del rinnovamento si è levato, si sta creando un movimento». Cita come modello la vicina Germania, dove Angela Merkel guida un governo di coalizione: citazione non proprio corretta, visto che Angela ha corso per i colori della Cdu-Csu, e solo la quasi parità del risultato elettorale le ha imposto la presenza della Spd nell'esecutivo. Ma che importa: guardate - dice Bayrou - l'exploit economico tedesco, i conti del suo export, gli investimenti nella ricerca... e guardate i nostri, di conti, e ditemi se dobbiamo ancora perder tempo a trastullarci con una guerra civile strisciante. È il suo messaggio: una Sesta Repubblica, anche se non ne fa il nome, basata sulle categorie della riconciliazione e del pragmatismo ispirato all'eccellenza, da individuare

nell'una parte e nell'altra dello schieramento politico. Ma ogni giorno gli rispondono picche: Ségolène salendo sulle antiche barricate della «Francia che soffre», Sarkozy, più ecumenico, dandogli del povero illuso: i francesi - dicono gollisti e sinistre insieme - non vogliono inciuci contronatura o amucchiate antistoriche. Bayrou non elude il dibattito sull'Europa, che gli altri invece si portano dietro come una chilometrica coda di paglia. Lui è, da sempre, un europeista convinto. L'adesione piena della Francia al processo comunitario è per lui non negoziabile. Considera superabile il «no» al referendum costituzionale di due anni fa: con un'altra consultazione, nel cui risultato nutre piena fiducia. È copresidente del Partito democratico europeo, che guida insieme a Francesco Rutelli, sotto la presidenza onoraria di Romano Prodi. Un tempo era nel Ppe: «Saremo vigilanti», ci disse quando vi fu accolto un certo Berlusconi.

## SÉGOLÈNE ROYAL «Con i giovani sarà un Paese più giusto»

**PARIGI** Batte sulla crescita economica per finanziare le sue riforme - innalzamento delle pensioni più basse e del salario minimo, forti somme per la scuola, formazione professionale, servizi sociali - si rivolge alle famiglie «che soffrono», vuole uno Stato «modesto» che non sprechi «i soldi dei contribuenti» e punta sui giovani ai quali promette una Francia «più giusta». Ségolène Royal è andata in tv per rilanciare il Patto presidenziale e per dare un nuovo impulso alla sua campagna, con una «squadra più ricca, con gerarchia», per cercare di recuperare lo scarto - fino a 10 punti - che, nei sondaggi, la separa da Nicolas Sarkozy. Alla trasmissione *Ho una domanda da fare*, su TF1, la candidata socialista all'Eliseo ha risposto alle domande di un centinaio di persone, rappresentative per sesso, età, condizione sociale ed economica. C'è stato anche un colpo di scena quando uno spettatore handicappato si è messo a piangere parlando della sua vita. Immediatamente Ségolène ha lasciato il suo posto ed è andata a confortarlo. In un altro passaggio Royal ha sostenuto l'opportunità di «aprire un dibattito» sul problema dell'eutanasia: «Nel rispetto delle persone occorre imitare altri Paesi europei: aprire un dibattito e varare una legislazione che permetta una diminuzione delle sofferenze più intollerabili».

**STILI DI VITA** Promossa da un'associazione di Pavia (vedi [www.vivereconlentezza.it](http://www.vivereconlentezza.it)) ha coinvolto 55 città italiane ed è sbarcata in Germania

## Giornata mondiale della lentezza, cercatori di nuvole attenti ai passovelo

di Marina Mastroiucca

Alle sette di mattina siete già in ritardo e nel passare da una stanza all'altra per correre a fare il caffè raccogliete i giocattoli di vostro figlio da terra e infilare i calzini sporchi in lavatrice. Salute di fretta, fate un salto al supermercato, passate di volata in farmacia e correte al lavoro, a casa, a scuola, a recuperare i bambini. Un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro, soffocati dalla sensazione di non avere tempo, non abbastanza almeno per quello che sembra contare davvero. Se mai vi è capitato di sentirvi così, era per voi la giornata di Va-lentino,

appuntamento «mondiale» con la lentezza, promosso dall'Associazione L'Arte del vivere con lentezza, di Pavia e celebrato ieri: sempre che abbiate avuto il tempo per rendervene conto mentre sfrecciavate da una parte all'altra della giornata, sperando di arrivare a fine corsa il più velocemente possibile, per ricominciare domani nello stesso modo.

Molte le iniziative per ricordare che forse c'è un'alternativa a vivere il tempo come una galera ogni giorno più stretta. A Milano i passanti frettolosamente sbadati da non notare il Passo-

velox - misuratore di frenesia urbana - sono stati «multati»: più di cento nel giro di poche ore, redarguiti con un memorandum contenente i 14 «comanda-lenti», consigli di vita rallentata del tipo «evitate di fare due cose contemporaneamente» o «scrivete sms senza simboli e abbreviazioni, magari iniziando con «caro»». A Roma sulla terrazza del Pincio sono stati i «cercatori di nuvole» a prendersi una pausa fuori tempo, guardando il cielo insieme al meteorologo de La7, Paolo Sottocorona, prima di unirsi alla maratona a passo di lumaca: trecento metri tra Piazza Trilussa e Santa Maria in Trastevere

re da coprire in non meno di un'ora e mezza concedendosi il lusso di guardarsi intorno. Cinquantacinque città italiane slow federate nello sforzo di imprimere una frenata a ritmi di vita che consumano l'umanità degli uomini e finiscono per farli assomigliare allo Charlot di tempi moderni. Non tanto e non solo un'elogio della lentezza come filosofia di vita, piuttosto - per statuto - l'invito ai ritmi giusti, dove «giusto» naturalmente è un termine variabile, comunque compatibile con il senso della qualità della vita: il tempo per concedersi rapporti umani, non necessariamente finalizzati ad uno scopo. O per

accorgersi del ritmo del tempo, delle stagioni. Così ieri a Ferrara si è tenuta una gara ciclistica evangelicamente ribaltata: hanno vinto gli ultimi. A Modena un momento dedicato all'arte tao del camminare adagio con il taijiquan. A Teramo lo slow fitness. A Guspini, provincia di Cagliari, i ragazzi dell'associazione Banca del tempo ne hanno speso del loro per recitare poesie a domicilio o nei supermercati. E nel pomeriggio i bambini hanno tenuto un'Asta dell'immaginario, spiegando a chi avesse avuto il tempo di starli a sentire idee, sogni, intenzioni. Ovunque l'invito a lasciare la

macchina per andare a piedi, naturalmente lenti, magari allargando il percorso fino ad includere un monumento, una chiesa, turisti in casa propria per il gusto di farlo. Lenti a piedi e lenti a tavola, seguendo la filosofia slow-food. A Roma per un aperitivo letterario organizzato dalla casa editrice Voland, a Milano per una Cena lenta. E persino ad Heidelberg, cittadina tedesca coinvolta alla spicciolata nella giornata lenta per leggere, a casa o nei caffè, «La strategia dell'orso» di Lothar Seiwert, testo cult di una vita lenta. O meglio a passo d'uomo (e soprattutto di donna).